



Il Pretirocinio di integrazione: da quali esigenze nasce e a che cosa serve

Sergio Bello, direttore dell'Istituto della transizione e del sostegno

Agli inizi degli anni Novanta nel Canton Ticino è cominciata un'importante immigrazione di bambini e giovani adolescenti. Da una parte erano i figli degli immigrati del decennio precedente che avevano maturato il diritto al ricongiungimento familiare. Dall'altra giovani provenienti da nuovi bacini d'immigrazione quali la ex Jugoslavia, l'Albania, la Turchia. Tradizionalmente legata ad una migrazione italiana prima, spagnola e portoghese poi, la nostra regione aveva saputo integrare i figli con una certa facilità grazie alle affinità linguistiche e sostanzialmente anche culturali dei giovani provenienti da questi paesi mediterranei. Il discorso invece è stato ed è differente per l'integrazione di giovani minorenni provenienti da aree geografiche, linguistiche e culturali più lontane dalla nostra realtà. Per la loro integrazione ci si è resi conto che occorre un tempo maggiore e un intervento di accoglienza più strutturato. La nostra scuola dell'obbligo quindi, in quegli anni, si è dotata dei mezzi necessari sviluppando un concetto d'integrazione inclusiva, con l'accoglienza diretta dei bambini nelle classi e istituendo la figura professionale del *docente per allogliotti* con le mansioni di accoglienza e di accompagnamento dell'allievo durante i primi due anni di frequenza nelle nostre scuole.

Negli stessi anni la Divisione della formazione professionale, già dotata di strutture di integrazione e d'appoggio per gli allievi in difficoltà, quali uno sviluppato settore della formazione empirica, un collaudato sistema di ispettorato e di mediazione e tutta una serie di corsi di recupero, si rese conto con preoccupazione che l'inserimento dei giovani arrivati in Ticino dopo la conclusione dell'obbligo scolastico nel paese di origine non era facile. Visti gli insuccessi riscontrati dai pochi che avviavano una formazione e preoccupata soprattutto per la sorte di coloro che nemmeno l'affrontavano, ha aperto nel 1992/93 una struttura di accoglienza per i giovani non italo-foni tra i 15 e i 21 anni: il Pretirocinio di integrazione (PTI).

Il Pretirocinio di integrazione, dal 2014 incluso nell'Istituto della transizione e del sostegno¹, è una struttura di accoglienza per giovani non italo-foni titolari di un permesso di soggiorno valido per il ricongiungimento familiare o di un permesso per *rifugiati* per i giovani provenienti da paesi in guerra. Da sottolineare che il PTI è da sempre dedito all'accoglienza di giovani svizzeri delle altre regioni linguistiche che si trasferiscono nel nostro Cantone e necessitano quindi dell'apprendi-

mento della lingua italiana. La scuola ha la durata di un anno scolastico e si prefigge l'obiettivo di favorire l'integrazione sociale e l'accesso alla formazione professionale attraverso l'insegnamento della nostra lingua. Storicamente è nata come scuola a tempo pieno strutturata con l'offerta di materie teoriche, laboratori pratici, orientamento professionale e stage in azienda. La programmazione delle attività didattiche si sviluppa attorno alle seguenti tematiche: la conoscenza di sé, la conoscenza del territorio e delle sue strutture, la conoscenza degli usi e costumi della nostra regione e la conoscenza del mondo del lavoro con la relativa scelta professionale. I temi vengono trattati tenendo conto dell'approccio interculturale, curando il piano relazionale e soprattutto privilegiando in modo sistematico la crescita della competenza linguistica con un lavoro sulle quattro competenze di base: la comprensione all'ascolto, la comprensione alla lettura, la produzione orale e la produzione scritta. Oggi alla luce dei cambiamenti dei flussi migratori il PTI ha diversificato l'offerta formativa proponendo un percorso a tempo pieno per gli allievi più scolarizzati e un percorso a tempo parziale per gli allievi poco o per niente scolarizzati, principalmente provenienti dall'Eritrea e dall'Afghanistan. In questo percorso formativo vengono accolti soprattutto minorenni non accompagnati che portano la nostra scuola a confrontarsi con nuovi scenari e il nostro Cantone ad affrontare nuove sfide per l'integrazione e l'inserimento professionale di questi giovani.

La situazione dei giovani migranti arrivati in Ticino dopo l'età di 15 anni è per l'appunto differenziata tra i *giovani scolarizzati* e i *giovani non scolarizzati*, indipendentemente dallo statuto di rifugiato.

I giovani scolarizzati dispongono, in generale, di competenze scolastiche di base che permettono loro di sviluppare le abilità linguistiche necessarie per accedere direttamente a un'offerta formativa scolastica a tempo pieno o professionale. Le misure messe in atto nel nostro Cantone all'interno del Pretirocinio di integrazione sono in linea con le raccomandazioni federali in materia.

Per i giovani non scolarizzati invece raggiungere l'obiettivo dell'inserimento professionale e il conseguimento di un diploma è più difficile, a volte anche improbabile. Infatti il recupero delle competenze scolastiche necessarie a poter frequentare una formazione professionale è legato alla capacità del singolo individuo di riuscire ad acquisire quelle competenze scolastiche mai

Note

1



sviluppate, indipendentemente dalla frequenza ai corsi di alfabetizzazione che vengono offerti.

Nella nostra esperienza abbiamo notato che, in generale, questi giovani manifestano chiare difficoltà di apprendimento e richiedono molto tempo per apprendere le basi scolastiche e linguistiche. Pertanto l'inserimento professionale auspicato deve avvenire a lungo termine e con l'investimento di molte risorse.

Bisogna inoltre tener conto della motivazione che spinge il singolo individuo a voler riuscire nel processo di integrazione professionale. Secondo la nostra esperienza spesso questi giovani raggiungono un livello di apprendimento oltre il quale faticano ad andare. Questo aspetto è importante da considerare per spiegare il grado di successo o insuccesso dell'intervento formativo.

È utile sottolineare che molti di questi giovani, soprattutto rifugiati, hanno subito dei traumi nel loro paese e/o durante il viaggio verso l'Europa. L'offerta di percorsi di sostegno psicologico mirati all'elaborazione

dei traumi subiti potrebbe essere una presa a carico parallela a quella delle misure per l'insegnamento della lingua. Nelle classi di accoglienza di giovani non scolarizzati (circa 50 allievi) del Pretirocinio di integrazione stiamo sperimentando un percorso in tal senso.

Asha Tognola

2° anno di grafica - CSIA